LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

I soldi fanno la felicità?

Mi chiamo Adriano e ho 30 anni. Vivo a Roma da quando sono nato, in un piccolo appartamento in periferia. Lavoravo come impiegato al Comune di Roma. Il mio lavoro non era molto stimolante, ma era sicuro e mi permetteva di vivere tranquillamente.

Ogni mattina mi svegliavo alle 7:00, facevo colazione con caffè e cornetto, e poi prendevo l'autobus per andare in ufficio.

La mia giornata al lavoro era sempre simile: rispondevo alle email, organizzavo documenti e a volte parlavo con i cittadini che avevano bisogno di informazioni. I miei colleghi erano simpatici e spesso pranzavamo insieme nella mensa del comune.

Finivo di lavorare alle 17:00 e tornavo a casa, stanco ma soddisfatto di aver fatto il mio dovere.

La persona più importante della mia vita era Lucia, la mia compagna. Siamo stati insieme per sei anni e abbiamo vissuto insieme per tre. Lucia è una donna intelligente e bellissima, ha la mia stessa età e insegna letteratura all'Università La Sapienza.

Ci siamo conosciuti a una festa di amici in comune e da quel momento non ci eravamo più lasciati. Lei era la mia roccia, la persona che mi sosteneva sempre e che mi faceva sorridere anche nelle giornate più difficili.

Nel tempo libero, Lucia e io amavamo passeggiare per le strade di Roma, visitare musei e andare al cinema. Durante i weekend, spesso invitavamo amici a casa per cena o andavamo a trovare le nostre famiglie. La domenica mattina era sacra: facevamo una lunga colazione insieme e leggevamo i giornali sul nostro piccolo balcone quando il tempo era bello.

Lucia e io avevamo molti progetti per il futuro. Stavamo risparmiando per comprare una casa, in un quartiere con più verde. Parlavamo spesso di avere dei bambini, forse dopo un anno o due.

Avevamo anche iniziato a informarci sui mutui e sulle varie zone di Roma dove avremmo potuto trasferirci. La nostra vita era semplice e non avrei potuto chiedere di più. O almeno, questo è quello che pensavo prima che tutto cambiasse...

Ho sempre avuto un piccolo vizio. Non fumo, non bevo molto, ma una volta al mese mi concedevo un gratta e vinci. È una tradizione

che ho iniziato quando ho ricevuto il mio primo stipendio. Ogni 27 del mese, dopo aver ricevuto lo stipendio, passavo dalla tabaccheria sotto casa e compravo un biglietto da 5 euro.

La tabaccheria si chiama "Da Gino" ed è gestita da un anziano signore simpatico che mi conosce da quando sono bambino. Quando entravo, mi salutava sempre con un grande sorriso e mi chiedeva: "Adriano, è già il 27? Ecco il tuo gratta e vinci fortunato!".

Non ho mai raccontato a Lucia di questa piccola abitudine. Non perché volessi nasconderle qualcosa, ma perché lo consideravo un innocente segreto tutto mio.

Non sono mai stato un giocatore accanito. Spendevo solo 5 euro al mese, una cifra che potevo permettermi senza problemi. A volte vincevo 10 o 20 euro e mi sentivo fortunato. Altre volte non vincevo nulla, ma non mi arrabbiavo mai. Per me era più un divertimento, un momento di spensieratezza, che un vero tentativo di arricchirmi.

Quando grattavo il biglietto, sognavo sempre cosa avrei fatto se avessi vinto una grande somma. Pensavo a una casa nuova per me e Lucia, a viaggi esotici in paesi lontani, o a un'auto sportiva che non avrei mai potuto permettermi con il mio stipendio da impiegato. Erano sogni innocenti, fantasie momentanee che duravano solo il tempo di grattare il biglietto.

Mai avrei immaginato che quel piccolo vizio mensile avrebbe potuto davvero cambiare la mia vita. Mai avrei pensato che uno di

quei biglietti da 5 euro avrebbe trasformato completamente la mia esistenza, i miei valori, le mie relazioni. È incredibile come le cose più innocenti possano a volte avere le conseguenze più devastanti.

Era il 27 maggio, un martedì come tanti altri. Sono uscito dall'ufficio alle cinque e, come ogni mese, mi sono fermato alla tabaccheria "Da Gino". Il vecchio Gino mi ha accolto con il solito sorriso.

"Ecco il nostro Adriano! Puntuale come un orologio svizzero!" ha esclamato mentre mi consegnava il solito gratta e vinci da 5 euro. Ho scambiato due chiacchiere con lui sul tempo e sulla partita della Roma, poi sono uscito con il mio biglietto in tasca.

Di solito grattavo il biglietto subito, davanti alla tabaccheria, ma quel giorno c'era troppa gente in strada. Ho deciso di aspettare e di grattarlo a casa, con calma.

Durante il tragitto in autobus, ho pensato a cosa avrei preparato per cena. Lucia quella sera aveva una riunione all'università e sarebbe tornata tardi. Ho deciso di preparare una pasta al pomodoro, niente di speciale.

Arrivato a casa, ho posato le chiavi sul tavolo e mi sono seduto sul divano. Ho tirato fuori il gratta e vinci dalla tasca e ho iniziato a grattare distrattamente mentre accendevo la televisione.

Ho grattato i primi numeri senza prestare troppa attenzione. Poi ho visto apparire un numero che corrispondeva a uno dei numeri vincenti. Ho grattato la cifra corrispondente e ho letto "3.000.000 €". Ho pensato a uno scherzo, a un errore di stampa. Ho grattato di nuovo, più forte, ma la cifra era ancora lì.

Il cuore ha iniziato a battermi forte. Ho riletto le istruzioni sul retro del biglietto tre volte per essere sicuro di non aver frainteso. Ho controllato e ricontrollato i numeri. Non c'erano dubbi: avevo vinto tre milioni di euro.

Mi sono alzato di scatto e ho cominciato a correre per la stanza. Ho gridato, ho riso, ho pianto. Non potevo crederci. Io, Adriano, l'impiegato comunale, ero diventato milionario con un biglietto da 5 euro!

Non sapevo cosa fare. Ho chiamato subito Lucia, ma non ha risposto. Probabilmente era ancora in riunione. Ho pensato di chiamare i miei genitori, ma ho esitato. Volevo essere sicuro al cento per cento prima di dare la notizia.

Ho deciso di non dire niente a nessuno fino al giorno dopo, quando sarei andato in banca per informarmi sulla procedura per riscuotere la vincita. Ho nascosto il biglietto nel cassetto del comodino, sotto i calzini.

Quella notte non ho chiuso occhio. Continuavo a pensare a tutto ciò che avrei potuto fare con 3 milioni di euro. La mia vita stava per cambiare per sempre, e io non vedevo l'ora.

Dopo aver riscosso la vincita, ho preso decisioni che ora mi sembrano assurde. I soldi mi hanno dato completamente alla testa. La prima cosa che ho fatto è stata presentare le mie dimissioni al Comune. Non ho nemmeno aspettato il preavviso, ho semplicemente scritto una lettera e l'ho consegnata al mio capo.

Ricordo ancora la sua faccia sorpresa e i miei colleghi che mi guardavano come se fossi impazzito. "Ho altre opportunità," ho detto vagamente, senza spiegare la vera ragione. Mi sentivo potente, libero dalle catene di un lavoro che improvvisamente mi sembrava insignificante.

Con i primi soldi sul conto, ho cominciato a fare acquisti che non avrei mai immaginato. Ho comprato una Ferrari rossa fiammante, anche se non avevo mai avuto interesse per le auto di lusso prima.

Ho svuotato negozi di abbigliamento firmato e ho prenotato una suite in un hotel a cinque stelle nel centro di Roma, perché all'improvviso il nostro appartamento mi sembrava troppo modesto.

I soldi scorrevano tra le mie mani come acqua. Ogni volta che pagavo con la mia nuova carta di credito dorata, provavo un brivido di eccitazione. La gente mi trattava diversamente, con più rispetto, o almeno così mi sembrava.

Lucia era preoccupata per le mie decisioni affrettate. "Adriano, questa vincita è incredibile, ma dobbiamo pensare al futuro," mi diceva. Ma io non l'ascoltavo. Nella mia testa, 3 milioni significavano ricchezza infinita.

Non capivo che quella somma, per quanto grande, poteva finire rapidamente con il mio nuovo stile di vita. I miei pensieri erano confusi, alternavo momenti di euforia a strani timori. A volte mi svegliavo nel cuore della notte, sudato, pensando che qualcuno avrebbe potuto rubarmi tutto.

Altre volte fantasticavo su investimenti folli che avrebbero moltiplicato la mia ricchezza. La mia mente era in costante tumulto, incapace di processare cosa significasse realmente quel cambiamento improvviso nella mia vita.

La situazione con Lucia è peggiorata velocemente. Dopo un mese di vita folle, una sera la situazione è precipitata. Eravamo nella suite dell'hotel dove mi ero trasferito. Lucia mi guardava con occhi

tristi mentre io le raccontavo dei miei nuovi amici, delle feste esclusive, dei nuovi investimenti fatti.

"Adriano, non ti riconosco più," mi ha detto con voce tremante. "Dove è finito l'uomo di cui mi sono innamorata?" Io ho riso, come se la sua preoccupazione fosse ridicola. Le ho detto che finalmente stavo vivendo davvero, che prima ero solo un impiegato grigio e noioso.

Il confronto è diventato sempre più acceso. Lucia mi ha ricordato tutti i nostri progetti: la casa, i figli, la vita che avevamo pianificato insieme. Ma io ormai vedevo quei progetti come catene, limitazioni alla mia nuova libertà.

"Possiamo avere molto di più ora," le ho detto. "Possiamo viaggiare, vivere nel lusso, perché ti preoccupi tanto?" La verità è che non capivo più il valore delle cose semplici e autentiche.

Ero accecato dal denaro e dall'attenzione che ricevevo. Quando Lucia mi ha chiesto di scegliere tra la nostra relazione e il mio nuovo stile di vita, ho scelto senza esitazione.

"Forse è meglio se ci prendiamo una pausa," ho detto, come se le stessi facendo un favore. Lucia è rimasta in silenzio per un lungo momento, poi ha preso la sua borsa e si è diretta verso la porta.

"Non è una pausa, Adriano. È un addio," ha detto con una calma che mi ha colpito. Prima di uscire, si è girata un'ultima volta:

"Spero che un giorno tu capisca cosa hai perso, e non parlo dei nostri progetti, ma di ciò che eravamo insieme."

La porta si è chiusa e con essa sei anni di amore vero. In quel momento, stranamente, non ho sentito dolore. La mia testa era piena di pensieri sulla festa che avrei organizzato il weekend successivo. Solo molto più tardi avrei capito l'enormità di ciò che avevo distrutto.

Dopo la rottura con Lucia, mi sono tuffato completamente nella mia nuova vita lussuosa. La Ferrari non mi bastava più, così ho comprato anche una Lamborghini nera e una Maserati blu. Parcheggiavo queste auto costose davanti ai locali più esclusivi di Roma, e tutti si giravano a guardarmi.

Mi piaceva essere al centro dell'attenzione. Indossavo solo abiti firmati - Gucci, Prada, Armani - e orologi costosissimi che brillavano al mio polso. Ho affittato un attico nel quartiere Parioli con una terrazza panoramica e l'ho arredato con mobili di design, senza badare a spese.

I weekend erano dedicati ai viaggi. Ho noleggiato yacht privati per navigare lungo la costiera amalfitana o per visitare le isole greche. A bordo c'erano sempre champagne, caviale e musica ad alto volume. Ho visitato Ibiza, Mykonos, Saint-Tropez, sempre nei periodi più esclusivi.

Durante questi viaggi spendevo cifre folli per bottiglie di champagne nei club più alla moda. Una volta, a Monaco, ho speso 30.000 euro in una sola notte. Mi sembrava normale, era il mio nuovo standard di vita.

Le mie compagnie erano completamente cambiate. Ero sempre circondato da persone bellissime e apparentemente importanti: modelle, imprenditori, figli di persone ricche. Organizzavo feste nel mio attico dove l'alcol scorreva a fiumi e la musica suonava fino all'alba.

C'erano sempre donne stupende che sembravano interessate a me. In quei momenti pensavo di essere finalmente arrivato, di aver raggiunto il successo. Non mi rendevo conto che queste persone erano attratte dal mio denaro, non da me.

La solitudine vera si nascondeva dietro i sorrisi e le risate finte. Ero circondato da gente ma, in realtà, ero completamente solo.

Dopo qualche mese, ho iniziato a notare cose strane nelle mie nuove amicizie. Quando pagavo i conti nei ristoranti di lusso, tutti erano entusiasti e mi chiamavano "Adriano il grande". Quando organizzavo feste, il mio telefono non smetteva di squillare.

Ma quando una volta ho avuto l'influenza e sono rimasto a casa per una settimana, nessuno mi ha chiamato per sapere come stavo. È stato il primo segnale che qualcosa non andava. Ripensavo ai miei vecchi amici, quelli di prima della vincita, che mi chiamavano anche solo per un caffè o per sapere come stavo.

C'era in particolare un gruppo di persone che non mi lasciava mai. Carlo, un sedicente imprenditore, mi parlava sempre di "investimenti sicuri" e di "opportunità imperdibili". Mi presentava continuamente nuovi "amici", persone che sapevano sempre dove era la festa migliore o il locale più esclusivo.

All'inizio mi sentivo importante, al centro di un mondo che prima potevo solo vedere da lontano. Mi piaceva quando entravo in un ristorante stellato e il proprietario mi chiamava per nome, quando il buttafuori del club mi faceva passare davanti alla fila. Questa sensazione di popolarità era meravigliosa.

Ma lentamente ho iniziato a sentire un vuoto dentro. Le conversazioni erano sempre superficiali, si parlava solo di soldi, di oggetti costosi, di feste. Nessuno mi chiedeva mai come mi sentivo veramente o cosa pensavo su argomenti importanti.

Nessuno conosceva i miei sogni, le mie paure, il mio passato. Una sera, seduto al tavolo VIP di un club esclusivo, circondato da persone belle e alla moda, mi sono guardato intorno e ho realizzato che non conoscevo veramente nessuno di loro.

E, cosa ancora più triste, nessuno di loro conosceva veramente me. Erano tutti lì per la mia ricchezza, per quello che potevo offrire, non per la persona che ero. In quel momento, per la prima volta da quando avevo vinto, ho sentito una fitta di nostalgia per la mia vecchia vita, per le risate sincere con Lucia, per le cene semplici con i miei veri amici.

Dopo circa un anno e mezzo di spese folli, ho cominciato a notare che il mio conto in banca non era più così ricco come prima. Una mattina, mentre controllavo il saldo online, ho avuto un momento di panico: I tre milioni di euro si erano ridotti a poco più di trecentomila euro.

Non potevo crederci. Come era possibile che avessi speso così tanto in così poco tempo? Ho fatto rapidi calcoli mentali: l'attico in affitto, le tre auto di lusso, i viaggi, le feste, i ristoranti, i vestiti, i regali alle persone che mi circondavano... tutto sommato, avevo speso una fortuna senza rendermene conto.

Ho cercato di ridurre le spese, ma ormai ero abituato a un certo stile di vita. Quando ho provato a dire no a una festa o a non offire le cene, ho notato che alcune persone hanno iniziato a evitarmi.

Carlo, il mio "amico" più vicino, mi ha convinto a investire in un progetto che prometteva grandi guadagni. "Fidati di me," mi diceva. "Recupererai tutto in poco tempo."

Ho investito centocinquantamila euro in quello che si è rivelato un investimento disastroso. Non ho mai rivisto quei soldi, e Carlo è scomparso dalla mia vita. Nel frattempo, continuavo a pagare l'affitto dell'attico, le rate delle auto, le carte di credito che avevo iniziato a usare troppo frequentemente.

Controllavo ossessivamente il mio conto in banca, sperando che fosse tutto un errore. Ma i numeri continuavano a scendere. Ho iniziato a rimandare i pagamenti, a inventare scuse, a evitare le chiamate dalla banca.

La paura cresceva dentro di me: cosa sarebbe successo quando i soldi sarebbero finiti completamente? Non avevo più un lavoro, non avevo risparmi a parte quel che restava della vincita, non avevo una formazione che mi permettesse di trovare facilmente un nuovo impiego ben pagato.

Per la prima volta da quando avevo grattato quel biglietto fortunato, mi sono sentito completamente perso e spaventato.

Il giorno in cui ho controllato il mio conto ed ho visto che mi restavano solo cinquantamila euro mi è quasi venuto un colpo. Due anni dopo la vincita, gran parte dei 3 milioni si erano sciolti come neve al sole.

Ho avuto un attacco di panico - seduto sul pavimento del mio lussuoso attico, non riuscivo a respirare pensando a quanto rapidamente avevo dilapidato una fortuna. Il proprietario dell'attico aveva già chiamato più volte per l'affitto in ritardo e le bollette si accumulavano sul tavolo.

La realtà che avevo cercato di ignorare mi è piombata addosso tutta in una volta: stavo andando verso la rovina finanziaria.

Ho fatto tentativi disperati per mantenere il mio stile di vita. Ho chiesto prestiti a quelle che consideravo amicizie, ma quasi tutti hanno trovato scuse per non aiutarmi. Alcuni hanno addirittura smesso di rispondere alle mie chiamate.

Ho provato a giocare d'azzardo per recuperare velocemente del denaro, ma ho solo peggiorato la situazione perdendo altri ventimila euro in una notte al casinò. Ho cercato lavoro, ma nessuno voleva assumere un ex impiegato comunale che aveva un buco di due anni nel curriculum e nessuna spiegazione credibile per questo periodo di inattività.

Con l'acqua alla gola, ho dovuto iniziare a vendere i miei beni. Prima è toccato alla Ferrari, poi alla Lamborghini e alla Maserati. Gli orologi costosi, i vestiti firmati, tutti i simboli del lusso che avevo accumulato sono stati venduti, spesso a prezzi molto inferiori a quanto li avevo pagati.

Ho dovuto lasciare l'attico e trasferirmi in un piccolo appartamento in periferia. L'umiliazione è stata terribile, specialmente quando ho incontrato per caso alcune delle persone che frequentavano le mie feste.

Mi guardavano con un misto di pietà e soddisfazione, come se la mia caduta confermasse che non ero mai stato degno di quel mondo esclusivo. In soli due anni e mezzo, ero passato dall'essere milionario all'essere praticamente sul lastrico, con più debiti che risparmi.

Dopo il tracollo finanziario, mi sono ritrovato completamente solo. Il telefono che prima squillava in continuazione ora rimaneva silenzioso per giorni. Le persone che mi circondavano erano scomparse insieme ai miei soldi. Nel mio piccolo appartamento in periferia, passavo le serate da solo, seduto sul divano, ripensando a tutte le scelte sbagliate che avevo fatto.

La solitudine mi ha costretto a guardare in faccia la realtà. Ho capito che avevo buttato via non solo il denaro, ma anche le cose che davvero avevano valore nella mia vita. Avevo perso Lucia, l'unica persona che mi amava per quello che ero veramente.

Avevo perso i miei vecchi amici, quelli con cui ridevo sinceramente, quelli che c'erano sempre nei momenti difficili.

Avevo perso il rispetto delle persone che mi conoscevano da una vita. E, cosa ancora più dolorosa, avevo perso l'autostima.

La nostalgia per la mia vita precedente è diventata sempre più forte. Ricordavo con tristezza le domeniche mattina con Lucia, le chiacchiere con i colleghi durante la pausa pranzo, le cene semplici ma piene di affetto a casa dei miei genitori.

Tutte quelle cose mi sembravano banali quando avevo i soldi, ma ora capisco quanto fossero preziose. Avevo scambiato la felicità autentica per un'illusione di grandezza che è svanita in un attimo.

Mi svegliavo la notte pensando a come sarebbe stata la mia vita se non avessi mai comprato quel gratta e vinci. O meglio, se l'avessi comprato ma avessi gestito la vincita in modo diverso. Avrei potuto comprare una bella casa per me e Lucia, senza mutuo.

Avrei potuto continuare a lavorare, magari part-time, mantenendo la mia dignità e le mie relazioni. Avrei potuto investire saggiamente, garantendomi un futuro sereno. Invece, avevo scelto la strada dell'eccesso e della superficialità.

Il desiderio di tornare indietro era così forte che a volte mi faceva male fisicamente. Volevo disperatamente una seconda possibilità,

un modo per rimediare agli errori commessi. Ho iniziato a pensare a come potevo ricostruire la mia vita.

Non avevo più i soldi, ma avevo imparato una lezione preziosa sul valore delle cose vere. Ho deciso che dovevo almeno provare a recuperare le relazioni che contavano davvero, a cominciare da Lucia. Non sapevo se lei mi avrebbe perdonato, ma sentivo che dovevo tentare, dovevo dirle quanto mi ero sbagliato e quanto mi mancava la nostra vita insieme.

Con il coraggio della disperazione, ho deciso di cercare Lucia. Erano passati quasi tre anni da quando ci eravamo lasciati, e non sapevo nemmeno se abitava ancora nello stesso posto. Ho chiamato il dipartimento dell'università dove insegnava, ma mi hanno detto che non potevano dare informazioni personali.

Ho provato a cercarla su facebook ed instagram, ma Lucia non era mai stata una tipa social. Alla fine, ho contattato un'amica in comune, Silvia, che inizialmente è stata molto fredda con me.

"Perché vuoi sapere dove si trova Lucia?" mi ha chiesto Silvia con diffidenza. Le ho raccontato tutto: il tracollo finanziario, la solitudine, il pentimento. Le ho confessato che solo ora capivo quanto fossi stato stupido e superficiale.

Silvia mi ha ascoltato in silenzio, poi ha sospirato. "Adriano, sono passati anni. Lucia ha sofferto molto quando l'hai lasciata." Ho abbassato lo sguardo, pieno di vergogna. Alla fine, forse impietosita dalla mia condizione, Silvia mi ha dato l'indirizzo di Lucia, avvertendomi però di non farmi troppe illusioni.

Il giorno dopo, mi sono presentato all'indirizzo che mi aveva dato Silvia. Era un piccolo condominio in un quartiere tranquillo, non lontano dall'università. Ho suonato il campanello con il cuore che batteva forte.

Avevo preparato un discorso, volevo dirle quanto mi pentivo, quanto mi mancava, come avevo capito che i soldi non significavano nulla senza le persone che ami. Volevo chiederle una seconda possibilità, prometterle che sarei cambiato, che avrei ricominciato da zero, che avrei lavorato duramente per ricostruire la nostra vita insieme.

Mentre aspettavo davanti alla porta, ho immaginato diversi scenari. Forse Lucia mi avrebbe sbattuto la porta in faccia. Forse avrebbe pianto. O forse, e questa era la mia speranza più grande, avrebbe visto la sincerità del mio pentimento e mi avrebbe dato la possibilità di spiegarmi.

Mi rendevo conto che non meritavo il suo perdono, ma speravo che il nostro amore fosse abbastanza forte da superare anche i miei terribili errori.

I minuti passavano e nessuno veniva ad aprire. Ho suonato di nuovo, più a lungo questa volta. Finalmente ho sentito dei passi avvicinarsi alla porta. Ho fatto un respiro profondo, cercando di calmare il tremore delle mie mani.

La porta si è aperta lentamente, e il mio cuore ha fatto un salto. Non era Lucia ad aprire la porta, ma un uomo sui trent'anni che mi guardava con aria perplessa. "Posso aiutarti?" ha chiesto. In quel momento ho capito che il mio tentativo di riconciliazione stava per prendere una piega inaspettata.

"Sto cercando Lucia," ho detto all'uomo sulla porta, con la voce che tremava. Lui mi ha guardato per un momento, poi si è voltato e ha chiamato: "Lucia, c'è qualcuno per te." Pochi secondi dopo, è apparsa lei.

Era ancora bellissima, ma diversa: i capelli più corti, un'espressione più matura, e tra le braccia teneva un bambino piccolo, di forse sei mesi. I suoi occhi si sono spalancati quando mi ha riconosciuto. "Adriano," ha detto con sorpresa, stringendo istintivamente il bambino più vicino a sé.

Il tempo sembrava essersi fermato mentre ci guardavamo. Lucia ha rotto il silenzio: "Marco, questo è Adriano, un... vecchio amico." L'uomo mi ha stretto la mano, sorridendo cordialmente, ignaro di chi fossi veramente.

"Piacere di conoscerti. Vuoi entrare?" ho scosso la testa, incapace di parlare. Lucia ha capito il mio disagio e ha detto qualcosa a Marco, che ha preso il bambino ed è rientrato in casa, lasciandoci soli sulla porta.

"Non avrei mai immaginato che saresti venuto," ha detto Lucia con voce calma. "Come stai?" Non c'era rancore nelle sue parole. Le ho raccontato brevemente cosa mi era successo, senza entrare nei dettagli più umilianti.

Lei ha annuito, ascoltando con attenzione. Quando ho finito, ha sorriso tristemente. "Mi dispiace per quello che hai passato, Adriano. Davvero. Ma come puoi vedere, la mia vita è andata avanti. Marco è mio marito da un anno, e questo è nostro figlio, Matteo."

Guardando il suo volto sereno, ho capito che Lucia aveva trovato la felicità che meritava. La gelosia e il dolore che provavo erano mescolati a un senso di sollievo nel vederla così realizzata.

"Sono felice per te," ho detto, e per la prima volta da anni, ero sincero. Non c'era più spazio per me nella sua vita, e forse era giusto così. Lei meritava molto di più di quanto io le avessi dato.

Prima di andare via, le ho chiesto: "Sei felice?" Lei ha guardato verso la casa dove suo marito e suo figlio l'aspettavano e ha risposto semplicemente: "Sì, lo sono."

A quel punto, ci siamo abbracciati per un’ultima volta e ci siamo dati definitivamente l’addio.

Mentre tornavo verso casa, ho riflettuto su tutto quello che era successo. Quel gratta e vinci aveva davvero cambiato la mia vita, ma non nel modo che immaginavo. Mi aveva dato l'opportunità di avere tutto, e io l'avevo sprecata seguendo valori sbagliati.

Ogni scelta che facciamo ha delle conseguenze, e io stavo ancora pagando le mie. Ma in mezzo a tutta quella tristezza, sono riuscito a vedere il bicchiere mezzo pieno.

Forse non era troppo tardi per ricostruire, non la vita che avevo prima, ma una nuova vita basata su ciò che ora sapevo essere importante: relazioni autentiche, lavoro onesto, semplicità.

Il denaro può venire e andare, ma sono le nostre scelte che definiscono chi siamo veramente. E io avevo finalmente capito che tipo di persona volevo essere.